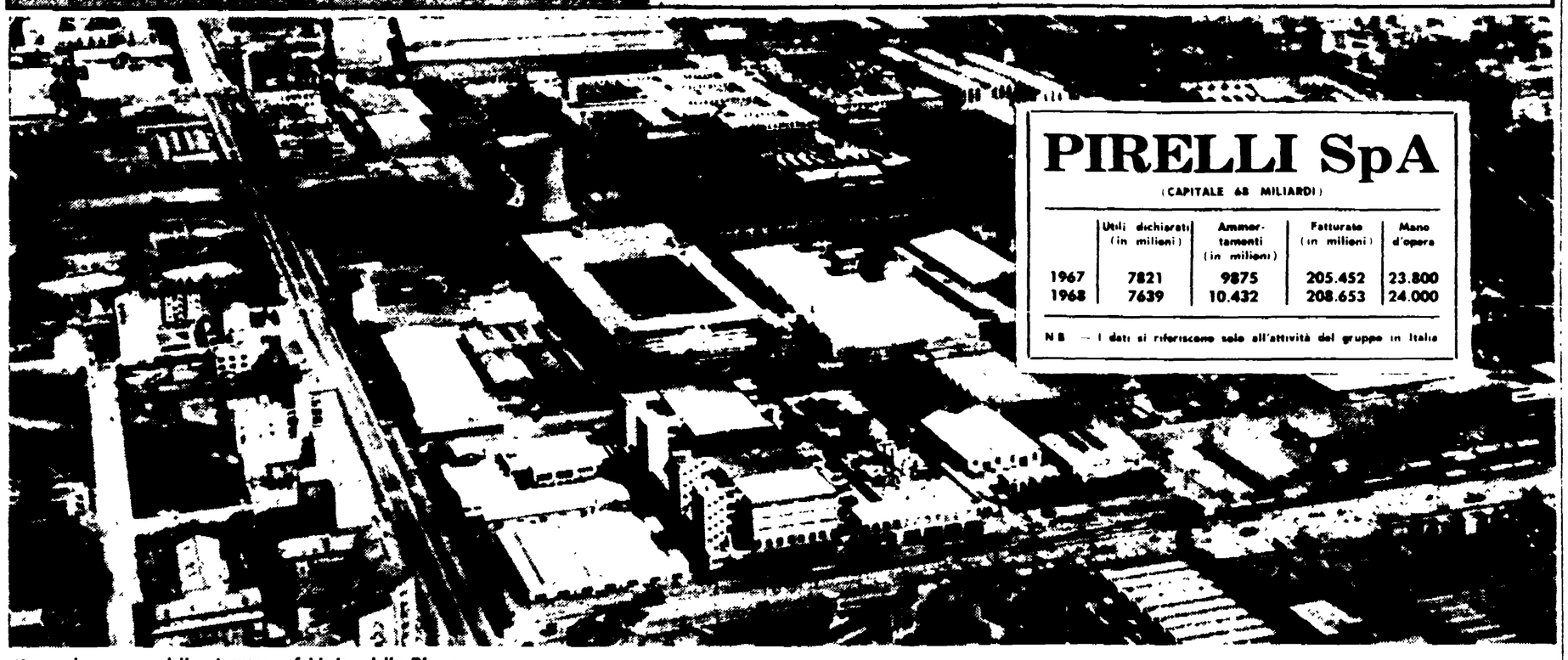
Biografia di uno dei più grossi trust italiani: PIRELLI



Una veduta aerea della gigantesca fabbrica della Bicocca.

PIRELLI SpA

(CAPITALE 68 MILIARDI)

	Utili dichiarati (in milioni)	Ammortamenti (in milioni)	Fatturato (in milioni)	Mano d'opera
1967	7821	9875	205.452	23.800
1968	7639	10.432	208.653	24.000

N.B. — I dati si riferiscono solo all'attività del gruppo in Italia

L'IMPERO DELLA GOMMA

Una storia che comincia dalla cascina detta «La Brusada», dove ora sorge il grattacielo - Il saluto di un capo villaggio malese: «Qui dove c'erano giungla e serpenti, ora c'è Pirelli» - L'accumulazione a tappe forzate - Dalle prime gomme per biciclette a quelle per auto, ai cavi transoceanici - Fitta trama di interessi in Italia e nel mondo - Un monopolio potente ma non invincibile

Nel luogo di Milano detto *La Brusada*, dal nome di un antico cascinale sfiorato dalle limpide acque del Sevesetto, e che fu sede quasi un secolo fa della prima fabbrica, sorge oggi il grattacielo Pirelli. Bianco e snello come un cigno, domina la tozza Stazione Centrale, e al centro della zona dei palazzi alti. Quello è il *monumento* che gli ultimi rappresentanti della dinastia — Alberto e Leopoldo — hanno dedicato al fondatore Giovanni Battista, che con 215 mila lire di capitale, 40 operai, 5 impiegati, mille metri quadrati coperti ed una motrice a vapore di 26 HP, fondò nel lontano 1872 la società Pirelli in accomandita semplice.

Il grattacielo e oggi la meta dei cortei degli operai in lotta che dalla Bicocca si snodano fin sotto le finestre di Leopoldo.

1872: allora i destini della gomma apparivano incerti. Poi vennero le biciclette, più tardi le prime auto, la motorizzazione a poco a poco si sviluppò, il telegrafo ebbe bisogno di grandi cavi sottomarini con la scoperta e lo sfruttamento di vaste piantagioni di caucciù in Malesia e l'ampliarsi dello sfruttamento di mano d'opera, i Pirelli dispiegarono in breve tutta l'energia e l'avidità del capitalismo nella fase dell'accumulazione a tappe forzate.

Quando Pirelli si impiantò in Malesia, per sfruttare anche cola indigeni e caucciù, racconta che un capo villaggio di quel lontano Paese, così lo accolse: «Qui dove c'erano soltanto jungla e serpenti, ora c'è Pirelli». *Involontaria* ironia — commentò Pirelli — di un povero capo tribù, «beneficato» dal colonizzatore bianco.

* * *

In breve le tappe dell'ascesa Pirelli.

Inizialmente la *ditta* produsse articoli tecnici per uso industriale: dieci anni dopo, nel 1882, le vendite erano già salite ad un milione e mezzo di lire (cifra enorme per quei tempi) i dipendenti a 300 e la produzione estesa agli impermeabili, alle foglie di gomma e ad altri articoli, come i fili telegrafici isolati, produzione iniziata da Pirelli per primo in Europa e sfociata poi nella produzione di cavi elettrici di dimensioni mondiali.

Le altre tappe: 1890 pneumatici per biciclette, 1899 pneumatici per autovetture (con cui fu equipaggiata l'auto di Borghese e Barzini che compì il famoso *raid* Pechino-Parigi di diciassettemila chilometri); nel 1909 Pirelli cominciò a svolgere tutte le lavorazioni della gomma, mentre i dipendenti raggiungevano le 3.500 unità; sorgeva intanto il nuovo stabilimento alla Milano-Bicocca. 1914: in Inghilterra Pirelli installa uno stabilimento per la produzione di cavi, seguito nel 1929 da uno per la produzione di pneumatici. Pirelli comincia a tessere la sua trama mondiale. Altre iniziative prendevano infatti forma nel 1917 in Argentina, nel 1929 in Brasile, e poi in Belgio, Canada, Messico, Francia, Grecia, Turchia, fino all'ultima in Peru.

Dal capitalismo concorrenziale al capitale finanziario: col suo avvento i Pirelli intrecciano quella rete vastissima di interessi e collegamenti che pongono ora la sigla fra i più potenti trust internazionali.

* * *

La dinastia è ancora solidamente alla testa dell'impero finanziario ed industriale. Attraverso l'*Accomandita Pirelli e C* (l'unica accomandita per azioni quotata in Borsa) tre degli accomandatari, Alberto e Leopoldo Pirelli ed Emanuele Dubini (capo dell'Assolombarda) controllano la filiazione *Pirelli SpA*, che a sua volta controlla un grappolo di società *nipoti* in Italia e nel MEC, mentre la *Société Internationale Pirelli* (*holding* con sede a Basilea) controlla tutte le restanti società estere.

Il monopolio Pirelli ha oggi la seguente struttura: 82 stabilimenti in 13 Paesi diversi, di cui 51 in Italia e 31 all'estero; 68 mila dipendenti, di cui 39 mila facenti capo al gruppo Pirelli SpA in Italia (24 mila) e nel MEC, e 29 mila facenti capo alla Societe Internationale Pirelli.

* * *

Il capitale della *holding* madre, la Pirelli e C è di appena 10 miliardi e 410 milioni. Questo capitale non è interamente posseduto da Pirelli. Parte di esso è in circolazione, oggetto di compravendita nelle Borse; frazioni sono possedute da altre finanziarie italiane e frazioni dalle consociate: tutto ciò fa ritenere che la dinastia col 12,15 per cento di capitale della *Pirelli e C* controlli i 68 miliardi di capitale della Pirelli SpA, il capitale di pari valore della *Internationale*, che a loro volta controllano i capitali delle consociate ammontanti a qualche centinaio di miliardi.

* * *

L'elenco delle consociate Pirelli è molto lungo, ma vale la pena di farlo per avere una idea più precisa delle dimensioni del trust.

Cominciamo dalle più importanti affiliate della Pirelli SpA, italiane ed estere che sono: *Cablexport*, Milano; *Sapsa*, Milano, *France*, Parigi, *Rolf*, Milano, *Lastex*, Milano, *Plast*, Milano, *Confezioni*, Milano, *Producte*, Zurigo, *Sacic*, Bruxelles, *Srenska AB*, Stoccolma, *Pirelli Tire Co.*, N. York, *Irgo*, Milano, *Itala*, Milano, *Solari e C.*, Udine; *Laborazione Lamiere*, Udine; *Fincavi*, Milano; *Co.Ge.A.*, Milano; *Centro*, Milano; *Sicilia*, Villafranca Tirrena; *Sotis Cavi*, Siracusa; *Incet*, Torino; *Cartiera di Tolmezzo*, Milano; *Laminati Pirelli Riv*, Torino; *AMSEA*, Torino; *Superpa*, Torino; *SAGA*, Milano; *Linoleum*, Milano; *SIDE*, Milano; *Lombarda Immobiliare Bligny*, Milano; *Telemeccanica Elettrica*, Milano; *AGA*, Milano; *Me Ca*, Bari; *Artigo*, Milano; *SGEA*, Milano; *Elettronica*, Milano; *Pasta Adolfo*, Milano, *Nordisk*, Copenaghen.

Queste società non si occupano tutte di articoli di gomma, anche se questa rimane l'attività primaria del monopolio. Fra esse figurano, ad esempio, attività nelle materie plastiche, nella siderurgia, nella cartotecnica, nell'autotrasporto, nelle immobiliari (si ricordi anche la forte partecipazione Pirelli nell'Immobiliare AEDES, che è una delle più importanti a Milano), attività peraltro complementari ai bisogni di Pirelli, per cui Pirelli *è acquirente di se stesso* di quei manufatti che partecipano o servono alla produzione primaria non da ultimo i prodotti elettronici. Anche questo da modo a Pirelli di realizzare sovraprofitti.

* * *

Ed ecco le affiliate principali alla *Societe Internationale* (fatturato globale 1968, pari a 1920 milioni di franchi svizzeri).

In *Spagna* la *Commercial* Pirelli, la *Compañia des Inversiones* e la *Productes*, con sede a *Barcellona*, la *Pirelli Limited* e la Pirelli *General Cable Works Ltd* con sede a Londra, la *Industrial Pirelli SAIC* e la *Pirelli Platense* con sede a *Buenos Ayres*; la Pirelli *SA Companhia Indutrial Brasileira* con sede a *San Paolo*; la Pirelli *Cables Conduits Ltd.* con sede a *Quebec* (Canada), la *Condumex Pirelli Anaconda*, con sede a Città del Messico, la Pirelli *Hellas*, ad *Atene* e la *Turk* Pirelli con sede a *Istanbul*. In *Germania* la Pirelli controlla la *Vheit Gummerk AG*, specializzata in pneumatici.

A Londra la Pirelli Ltd. la Pirelli SpA e la Pirelli Internationale hanno costituito la *Pirelli Construction Co Ltd* che si occupa del lavoro di posa dei cavi elettrici nel mondo.

Questa dei cavi, insieme a quella dei pneumatici, è una delle più grandi attività della Pirelli, che ha praticamente il monopolio mondiale dei cavi sottomarini e transoceanici.

Nel complesso del fatturato globale mondiale Pirelli (590 miliardi di lire nel '68) le vendite di cavi rappresentano il 38 per cento. Esso quindi non domina soltanto nel settore dei manufatti di gomma naturale (60 per cento) e sintetica (ed in particolare in Italia dei pneumatici per gli stretti rapporti col monopolio FIAT) la produzione dei cavi elettrici di ogni dimensione e lunghezza ha portato Pirelli *a tessere una trama di interessi anche politici, in numerose zone del mondo.*

In particolare il *trust* Pirelli ha assunto di recente posizioni importanti in Paesi dell'America Latina (Argentina, Messico, Brasile e Peru). In Malesia, anche dopo aver venduto parte delle piantagioni in seguito ai tracolli dovuti alla seconda guerra mondiale ed all'avvento del caucciù sintetico e degli elastomeri, la Pirelli continua ad occupare posizioni notevoli. Si pensi solo che qualche anno fa essa ha fornito alla Malesia cavi sottomarini per la lunghezza di 30 chilometri e del peso totale di 800 tonnellate, capaci di trasportare energia di 30.000 volts. Per la posa di quei cavi, la Pirelli ha fornito tutte le attrezzature e strumenti elettrici di controllo.

Nel '66 ha fornito cavi sottomarini alla Grecia per il collegamento dell'isola di Corfù ed agli USA per il collegamento dell'isola di Long Island. Attualmente la Pirelli sfrutta anche il brevetto per la produzione di pneumatici radiali: ben 65 società straniere producono tali gomme su licenza Pirelli. Gli introiti che ne derivano sono notevoli.

* * *

Il quadro del *trust* Pirelli sarebbe incompleto se non accennassimo alle posizioni (cosiddette *partecipazioni*) che esso occupa in *holding* o società come la Montedison (di cui Alberto Pirelli è consigliere), la FIAT, la Centrale, la Bastogi, la Mediobanca, la grande Immobiliare Aedes, la Fidia, Stet, Rofin, Efturia fin, Generalfin, Cotonificio Cantoni, Italcable, Metallurgica Italiana, Ilssa Viola, Valora e Gorla Siama.

Società e partecipazioni in altre società fanno delle tre *holding Pirelli* il gruppo finanziario di gran lunga più potente in Italia, al quale sottostanno spesso le decisioni della consorteria del capitale finanziario italiano, in materia di politica finanziaria, economica e sindacale ed anche di politica *tout court*. Non a caso Pirelli ha fatto scattare come la FIAT la rappresaglia non appena il ministro del Lavoro sconfessò quella precedente del monopolio dell'auto, non a caso Pirelli cerca di non mollare sul premio e sui diritti sindacali «illuminato» *re della gomma* è oggi la punta trainante della resistenza conservatrice e reazionaria del grande padronato di fronte alla battaglia contrattuale. Ma così come ha dovuto rimangiarsi la serrata alla Bicocca, così Pirelli sarà piegato sulle rivendicazioni. A differenza del passato, Pirelli non ha più sindacati e lavoratori devisti, l'unità sindacale ha sfondato anche alla Pirelli, perciò egli ha subito la prima sconfitta.

Il monopolio, certo, è grande e potente, ma non invincibile. Pirelli deve rispondere ai suoi committenti di cavi e pneumatici e se non ottempera ai contratti, paghera penalità assai più rilevanti della somma necessaria per soddisfare le richieste dei 12 mila della Bicocca.

Molto tempo è passato, anche in Malesia, da quello in cui un capo indigeno poteva far sorridere Pirelli per l'accostamento involontario ai serpenti. Pirelli oggi ha di fronte un avversario robusto, cosciente della sua forza (l'unità), e che vuole attraverso la conquista di un nuovo potere nella fabbrica, ridurre l'iniquo sfruttamento ed il prepotere di Pirelli. Un avversario che soprattutto sa di quali lacrime e sangue grondi l'*impero* della gomma e dei cavi.

Romolo Galimberti

Oggi assemblea a Washington

A 625 miliardi la quota italiana nel fondo monetario?

Le misure in discussione in funzione del sostegno al dollaro

Si riuniscono a partire da oggi a Washington i responsabili della politica finanziaria dei Paesi guida del mondo capitalistico. L'assemblea del fondo monetario che da luogo come ogni anno a una diagnosi e ad intese di importanza fondamentale per la politica mondiale. Con i responsabili politici sono a Washington in grande schiera ben due 2 mila — gli esperti finanziari.

Il fondo monetario è di per se stesso, un modello dei rapporti economici mondiali. I Paesi socialisti da un lato, ne sono istituzionalmente esclusi per il principio stesso del fondo che non tiene in alcun conto della parità di diritti tra i popoli al FMI solo un dollaro è uguale a un altro dollaro ma un uomo vale diversamente a seconda del Paese a cui appartiene. Perché i rapporti commerciali si sviluppino rapidamente, tra Paesi socialisti e capitalisti, la via più facile rapporti monetari tra le due aree è ancora quasi tutta da fare. Lo stesso principio che discrimina i Paesi socialisti colpisce, e in maniera decisiva, i Paesi più poveri. Ogni Paese conta al FMI per la quota di danaro che ha versato in base ad accordi ormai ultraventennali e gli USA contano più di tutti.

I principi che regolano il fondo caratterizzano politicamente le decisioni che l'assemblea è chiamata a prendere. Nel costituire una nuova moneta di riserva internazionale, i «diritti di prelievo» per sopperire alla insufficienza di riserve auree, si è proceduto quasi unicamente in base alle esigenze degli Stati Uniti: sono gli USA che, pur avendo perduto le riserve necessarie, hanno rifiutato di diminuire le proprie spese all'estero (essenzialmente militari). Ora su 15 miliardi di dollari di «diritti» che verranno creati agli USA andranno circa un miliardo di dollari all'Italia, per fare un confronto, 100 milioni. Se è vero che gli USA non risolveranno interamente il loro problema, che è dell'ordine di qualche decina di miliardi di dollari, e pur vero che l'operazione si ripeterà nel '71 e '72, per un totale di 9 miliardi di dollari, di cui un buon quarto vanno agli USA. I grandi Paesi drammaticamente presi nella spirale della miseria in Africa, Asia, America Latina non avranno quasi niente e dovranno guardarsi dai Paesi sviluppati che con la «moneta fiduciaria» dei diritti di prelievo rinsaldano la loro unità politica ed economica attorno ai comuni interessi imperialistici.

La questione della «moneta fiduciaria internazionale» che si tende a creare con i diritti di prelievo (fino a sostituire l'oro nelle riserve) non è tecnica ma politica. Una moneta del genere che riscosse ad accordi universali distribuita non secondo la ricchezza o la quota versata dai singoli Paesi ma secondo la rappresentatività sarebbe una soluzione valida del problema della espansione commerciale. Ma i governi che comandano al FMI (non più di 10) hanno inteso risolvere ben altri problemi.

Venerdì scorso il presidente della riserva federale degli Stati Uniti, William Martin, ha dichiarato che per frenare l'inflazione che mina la posizione del dollaro «il Congresso dovrebbe ridurre le spese militari di 10-15 miliardi di dollari» all'anno, cioè decidere l'immediata cessazione della guerra nel Vietnam. Come che il Congresso invece prolunga la guerra? In parte scaricando l'inflazione sui lavoratori USA — nel giugno di quest'anno i prezzi aumentarono al ritmo del 7,2% — e in parte con l'aiuto diretto dei governi italiano tedesco occidentale e giapponese che nel 1968 hanno consentito la esportazione in USA di moneta per 7 miliardi di dollari e nel 1969 per un ammontare forse maggiore privando i propri Paesi di una maggiore espansione del reddito interno di lavoro.

In più si offrono agli USA, ora i crediti a fondo perduto dei «diritti di prelievo». E il governo Rumor di fronte alla richiesta di aumento di un terzo della dotazione del fondo monetario internazionale anziché chiedere una revisione del sistema delle quote si appresta ad offrire un aumento della quota italiana da 625 milioni a un miliardo di dollari (625 miliardi di lire). In queste condizioni il governo Nixon, che starà esaminando la proposta dei «cambi flessibili» — in pratica la possibilità di lasciar svalutare il dollaro del 2% all'anno — ha detto ora di no anche a questa proposta.

Per completare il quadro, si chiede alla Germania Occidentale di rivalutare la sua moneta fattore di «turbamento» per le continue ondate speculative al rialzo sul marco in realtà per alleggerire ancora la posizione del dollaro (rivalutando occorrerebbero meno marchi per comprare 10 dollari). In realtà, il balletto continuerà ancora a lungo da un lato la finanza internazionale ha posto su un intoccabile piedistallo la propria «libertà» di speculare, dall'altra i governi europei continuano a considerare le proprie monete ancorate indissolubilmente al dollaro. E' in nome di tutto questo che anche l'on. Colombo prima di partire per Washington, ha fatto dalla TV un bel predicozzo ai lavoratori invitandoli a «moderarsi».

SUCCESSO ALLA «FENICE» DI VENEZIA

Lotta dei sessi nei «Rusteghi» goldoniani

Il pubblico ha accolto con particolare favore l'allestimento dello Stabile di Genova diretto da Squarzina

DALL'INVIATO

VENEZIA, 28 settembre

Gazzetta Veneta del 20 febbraio 1760: «La compagnia dei salvadeghi, o sia i rusteghi, commedia in prosa veneziana in tre atti del signor dottor Carlo Goldoni - addì 16 febbraio si vide per la prima volta questa commedia rappresentata nel teatro di San Luca. Dipingesi in essa il costume di alcuni padri di famiglia sì nemici degli onesti passatempi della società, che sempre ne bottano, e tengono le mogli e i figliuoli lontani da ogni divertimento. Dalla rivedezza di tali costumi prende la commedia il titolo. E' piena di industria da capo a fondo, e dei generi di quelle costumate e popolari, nelle quali l'autore fu, e sarà sempre degno di ammirazione».

Così scriveva Gaspare Gozzi. Rileggiamo oggi queste righe, che ci restituiscono le impressioni di uno spettatore contemporaneo, e ripensiamo a quanta polvere si è posata, attraverso due secoli, sulla commedia e soprattutto sulla tradizione comica delle sue rappresentazioni, l'«industria» di cui parla il Gozzi diventata mestiere e *routine*, e il «genere di quelle costumate e popolari» diventato puro e semplice moralismo edulcorato.

L'«industria» è invece, per noi, oggi, una superba, magistrale teatralità, e Squarzina, con la sua presente edizione dei *Rusteghi* — rappresentata qui alla Fenice sabato sera con un bel successo di pubblico — ci aiuta a capirla e a trarne tutte le conseguenze necessarie. E' appunto la via di questa teatralità, che ci permette di penetrare nel segreto dell'opera. L'«industria» di cui dice il Gozzi è struttura, equilibrio delle parti, il tempo goldoniano, quella vicenda che si svolge nel giro di una giornata e si conclude a sera, coi personaggi seduti a tavola, nei loro fuori si staccano, cantucciando e il suo «accorto calcolatissimo» delle scene con un andamento quasi a sonata, senza mai uscire dagli interni borghesi in cui si svolgono i momenti della vicenda. L'«industria» è qui, l'eccasi della commedia non già soltanto o esclusivamente come incontro di caratteri: quattro rusteghi, e quattro *padri familias* sul tipo della società, nel loro dispetto contro gli onesti passatempi della società», ma come paesaggi di una situazione. Diremmo anzi meglio come «denuncia» di una situazione, se con Goldoni si potesse usare un termine così moderno in realtà, di «denuncia» di una situazione si tratta.

La teatralità della commedia è anche il suo porsi consapevolmente come un discorso sul teatro. I quattro rusteghi sono nemici del teatro, lo aborriscono come corruttore, lo negano: e Goldoni (e Squarzina) a sottolinearne, invece, la funzione, che denunciando loro afferma anche il proprio valore «morale». Qui si rivela, però, un sospetto di pericolo: quello che, facendo recitare la commedia da attori di oggi in questa dimensione di teatralità, non si finisca col portare in primo piano il gioco scenico, il mestiere moderno, s'intende, ma sempre mestiere, a discapito della verità che si vogliono scoprire nell'opera, a dispetto del messaggio che si vorrebbe veicolare. Quando, nella scena in cui Felippetto viene sorpreso in casa di Lunardo dove si è recato travestito da maschera per vedere a sua promessa sposa Lucietta, gli attori fanno sentire la loro voce quando li sente Felippetto, e tacciono muti quando Felippetto non li sente allora si ha sembra, il punto estremo di un gioco teatrale che non serve e fine a se stesso, e non «effetto» teatrale che nulla apporta nulla di valido per la comprensione più penetrante della commedia.

Che è recitata ed è questa la «novità» più evidente di questa edizione di Squarzina e dello Stabile di Genova, come «lotta dei sessi». Certo, la società veneziana è pur presente, come *background* lo spettacolo evidenzia bene che i quattro rusteghi, ciascuno con le proprie caratteristiche, sono dei piccoli borghesi impotenti, incapaci di affermarsi come presenza nella società, tutti ritirati in se, nel proprio mente «particulare», intenti solo ai loro negozi, *laudatores temporis acti*, passatisti, tiranni in casa perché fuori non contano nulla, ed e per esempio riuscita la scena dell'accordo per il matrimonio di Felippetto e di Lucietta da parte dei rispettivi padri Lunardo e Maurizio, che gli attori Camillo Milli e Alvise Battain recitano attorno a un leggio sul quale sta il contratto da firmare. Riaffermano il loro potere e celebrano le beatitudini del passato, e intanto sottoscrivono.

Ma ciò che sale in primo piano e questa diuturna contesa, questo confronto continuo, questa lotta che divide i rusteghi, gli uomini, dalle donne. Anche qui c'è un pericolo, che lo spettacolo non evita del tutto, quello cioè di fare di questo conflitto un luogo di storicizzarlo di proporlo a noi spettatori di oggi per una giusta acquisizione della lotta per l'emancipazione femminile, come qualcosa di sociologico, di medioevo. Oddio, adoperiamo la parola medioevo con Goldoni! No, siamo più sempre nella dimensione del comico goldoniano, e certo i rapporti tra Margarita e Lunardo tra Marina e Simon tra Felice e Canciano ma anche delle donne tra loro (si vedano i bisticci tra Margarita e la filastra Lucietta) possono anche essere letti come cattivi, amari, duri, aspri, pieni di risentimenti. Rapporti «strindberghiani», direbbe Squarzina, che ha definito *I rusteghi* una specie di «danza di morte».

Questa interpretazione, per quanto modernamente seducente, ci sembra un po' azzardata. La «lotta dei sessi» dei rusteghi è un conflitto storico. La bellissima scena in cui, travestito da maschera (idea geniale di Goldoni, idea «teatrale» quella di far servire la maschera al rivelarsi del giovane Felippetto!) il ragazzo si incontra per la prima volta, all'insaputa del genitore, con la ragazza, è un momento lungo di attesa, di sorpresa, di stupefazione, di felicità repressa, di smania di libertà (quella libertà che i rusteghi hanno definito causa di tutti i mali!) e di profondo contenuto umano, di riscatto umano, di liberazione che viene fuori, è un attimo di autentica poesia, l'incontro di due esseri che superano tutti gli ostacoli. Altro che conflitto *interruptus* altro che trasalimenti sessuali delle donne che a quell'incontro assistono. C'è anche questo sì ma la scena forse anche così, Squarzina, è stupenda non nel senso «mistico» della «lotta dei sessi» ma di quel primo tenero inizio di emancipazione femminile e giovanile.

Già, perché le donne dei *Rusteghi* con tutto il loro immoralismo [illegible] sono essere passive, in fondo. Anche loro prigioniere del piccolo mondo mercantile nel quale i loro mariti debbono dipendere in tutto.

Rappresentato in due tempi (facendo finire il primo all'inizio della scena 5° dell'atto secondo, quella del dialogo tra Lunardo e Simon, vero e proprio «manifesto» della «rusticheria»), lo spettacolo ha dei momenti assai felici. Il testo goldoniano è rispettatissimo (tranne ci pare l'in vecchiamento dei due ragazzi, che in Goldoni hanno diciotto e vent'anni, e qui ventuno e ventiquattro: per adattare i personaggi all'età degli attori), lo Zanetti e la eccellente Maria Grazia Spina, o per altri motivi, connessi alla «lotta dei sessi»?). Delle donne del *cast*, citiamo subito per la sua sicurezza e bravura Lina Volonghi nella parte di Margarita, la seconda moglie di Lunardo, che invoca spesso la prima, morta, come esempio di sottomissione muliebre. Tempestiva e calcolatissima, fa sfoggio qui di una penetrazione nel personaggio, di un acuto, intelligente disegno. Lucilla Morlacchi è felice la moglie più emancipata, quella che il povero rustego Canciano [illegible] dice Goldoni: tor mi[illegible] le notazioni [illegible] sono estremamente significative — subisce, quella che architetta il piano nel far [illegible] Lucietta e Felippetto. E un po' impari alla parte sia fisicamente, sia per una certa esteriorità di gesti, una superficie e resa forse un po' troppo graziosa, della «donna di garbo» che il personaggio e l'interpretazione Ruspoli e Marina anche lei, ci sembra, un po' inferiore al compito. I quattro rustegh. Mi[illegible] assai bravo nel dispiegare la sua versatilità, un ombroso e crudo tiranno familiare che alla fine piange, quando la figlia va a nozze. Canciano e Omero Antonutti, tutto sordo e inefficace ribellione, rustego di ritorno quando la moglie non c'è. Eros Pagni e Simon, forse un po' troppo caratterizzato. Alvise Battain e Maurizio: una buona prova. Gianni Galavotti e Riccardo, il conte cicisbeo di Felice. La scena, apparentemente lineare, semplice — e trasportabile! —, è di Gianfranco Padovani: forse è un po' troppo «meccanica», con sgabelli che avanzano, pareti che si chiudono, fondali che ruotano. Troppo «teatro teatro». Musiche di Mamardi, puntate sui suoni malinconici del carnovale. Del grande successo, s'è detto.

Arturo Lazzari

TELERADIO

rai TV programmi

TV nazionale

10,00 Film
Per Torino e zone collegate
13,30 Telegiornale
17,00 Per i più piccini
Il viaggio di Marco
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
a) La pietra meravigliosa;
b) Ottovolante
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane.
Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21,00 Il boulevard del delitto
Film. Regia di Marcel Carné. Interpreti: Jean-Louis Barrault, Arletty. E' la prima parte del celebre «Les enfants du paradis», realizzato da Carné su sceneggiatura di Prevert, tra il 1943 e il 1945. Viene generalmente considerato il capolavoro della famosa coppia regista-sceneggiatore
23,00 Telegiornale

TV secondo

16,00 TVM
Riprende la rubrica speciale per le forze armate, con le tre parti sulla storia italiana, lo sport e la descrizione sociale del nostro Paese.
21,00 Telegiornale
21,15 La Germania ha votato
Lo «speciale TG» comprende un dibattito tra giornalisti sulle recenti elezioni tedesche. Vi partecipano Sergio Segre, Enzo Forcella e Vittorio Gorresio, oltre a Gustavo Selva, che parla da Bonn.
22,15 Pallacanestro
Aldo Giordani segue da Napoli il campionato europeo maschile

radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 22, 8,30: Le canzoni del mattino; 9: La corriera musicale; 9,10: Concerto musicale; 10,30: Le ore della musica (II); 13,20: «Romeo e Giulietta», di William Shakespeare (Primo atto); 13,50: Le ore dell'a musica (III); 13,15: Lello Luttazzi presenta Hit Parade; 13 e 45: Musiche da film; 14: Trasmissioni regionali; 14,45: Zibaldone italiano; 15,45: Arcobaleno musicale; 16: Sorella radio; 16,30: Piacere o ascolto; 17,05: Per voi giovani; 18,55: L'Approdo; 19,30: Luna Park; 20,15: Il Convegno dei Cinque.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 14,30: Trasmissioni regionali; 9,40: Il Giornale delle Scienze; 10: Frequenze; 10,35: Vacanze [illegible]; 11,10: Pomeriggio musicale; 12: Aperitivo in musica; 19: Dischi oggi; 19: Il programma di Luciano Gotta; 19,50: Pinto e Virgola; 20,01: Corrado fermo posta; 21: Italia che lavora.

TERZO

Ore 9,30: Viaggio nel paese delle fiabe; 10: Concerto di apertura; 10 e 45: I concerti per pf. e orch. di W. A. Mozart; 11,30: Dal Gotico al Barocco; 12,20: Floriligio madrigalistico; 12,40: Musiche di W. A. Mozart; 13,55: Nuovi interpreti: Trio «Città di Milano»; 15,30: «Bastiano e Bastiana» Musica di W. A. Mozart; 16,10: «Erwartung». Musica di A. Schoenberg; 16,45: Musiche di G. Rossini; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Musiche di Ghedini e Bettinelli; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Dall'umanoide al robot; 19,15: Musica di W. A. Mozart.